

## TEODORA: UNA FAMOSA “STORIA SEGRETA”

Una figura controversa, ampia, sfaccettata. Si presentano così probabilmente tutte le figure dei grandi protagonisti della storia. Su nessuno vi è mai unanimità di giudizio, non si trova alcuno dei grandi regnanti, imperatori, condottieri, politici, la cui parabola umana non sia stata contraddistinta da luci ed ombre. Non fa eccezione Teodora. A lei, consorte imperiale di Giustiniano, “di quest’imperatore sposo di puttana”, come canta Francesco Guccini in *Bisanzio*, sono stati dedicati saggi storici e ricerche, della sua vita scandalosa e santa si sono impossessati l’arte e la letteratura e noi non pretendiamo di dire nulla di nuovo con questa breve trattazione.

La fonte antica più importante sulle figure di Giustiniano e Teodora rimane l’opera di Procopio di Cesarea, *Storia Segreta*, un violento libello nel quale lo storico sfoga la propria acredine contro le figure dei due sovrani<sup>116</sup>. Il titolo originale di quest’opera, variamente nominata, è *Anècdota*, ossia “Scritti inediti”, in greco, e *Arcana historia*, in latino. Il retore Procopio (490-560) era fun-

<sup>116</sup> Procopio, *Storie segrete*, a cura di Fabrizio Conca, versione italiana di Paolo Cesaretti, Milano, Bur, 2018. L’opera ha avuto svariate edizioni moderne, da Procopio, *Storia Segreta*, a cura di Vito Panunzio, traduzione di Giuseppe Compagnoni, Roma, Colombo Editore, 1945, una delle più datate, a Idem, *Storia Arcana*, a cura di Alessandro Cutolo, Collana Storica, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1969, e Idem, *Storia Inedita*, introduzione, traduzione, note e appendici a cura di Federico Cerutti, consulenza di Federico Roncoroni, Collana Classici di Storia, Milano, Rusconi, 1977.

zionario della corte imperiale e generale di Belisario, che seguì nelle sue campagne militari appoggiandolo all'inizio e distaccandosene verso gli ultimi anni. Storico attendibile per le opere pubblicate in vita, sebbene leggermente viziate dall'apologia, diventa poco obiettivo nell'opera postuma che qui viene disaminata. Scrive *La storia delle guerre* composta da otto libri, pubblicati dal 546 al 553<sup>117</sup>, ovvero *La guerra persiana*, *La guerra vandolica* e *La guerra gotica*<sup>118</sup>. Compose anche il *De aedificiis*<sup>119</sup>, in sei libri, sugli edifici fatti costruire da Giustiniano.

Composta probabilmente intorno al 550, la *Storia segreta* è un'opera diffamatoria in cui Procopio accusa Giustiniano di aver deliberatamente rovinato l'Impero romano e afferma nella Premessa che se l'avesse pubblicata mentre l'Imperatore era in vita, avrebbe rischiato di essere assassinato.

Procopio inizia la sua narrazione puntando l'attenzione sulle "abominevoli" figure di Belisario (527-565) e Antonina (484- ?), ovvero il grande generale di Costantino protagonista delle campagne militari contro i Persiani, i Vandali e gli Ostrogoti d'Italia, che lo stesso storico aveva descritto nelle opere precedenti, e la sua "lussuriosa e diabolica" compagna. Di quest'ultima, afferma che la dissolutezza era tale da superare persino quelle di Semiramide o Sardanapalo, celebri figure storiche divenute paradigmatiche

<sup>117</sup> Fra gli altri, Procopio, *Le Guerre. Persiana Vandolica Gotica*, a cura e con la traduzione di Marcello Craveri, Introduzione di Filippo Maria Pontani, Collana i Millenni, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>118</sup> Per un'edizione moderna: Procopio, *La Guerra Gotica*, traduzione di Domenico Comparetti, con note di Elio Bartolini, Collana i Grandi Libri, Milano, Garzanti, 2007.

<sup>119</sup> Una recente edizione è: Procopio Di Cesarea, *Gli edifici*, a cura di Mons. Carlo Dell'osso, con saggi di Olof Brandt e Gabriele Castiglia (Studi Di Antichità Cristiana LXVII), Roma, Città del Vaticano, 2018. Sulla figura di Procopio, tra gli altri, J.A.S. Evans, *Procopius, a secular historian of the sixth century*, Cambridge, Mass.-London, 1999; A. Kaldellis, *Procopius of Caesarea. Tyranny, history and philosophy at the end of antiquity*, Philadelphia, 2004.

per lussuria e mollezza, e superare anche la follia di Nerone<sup>120</sup>. Procopio descrive il grande generale Belisario come un uomo completamente succube della moglie, da questa ripetutamente tradito eppure legato a lei da una torbida passione. Antonina aveva condotto una giovinezza dissoluta ed era già madre di molti figli quando sposò Belisario, che sempre seguì nelle sue campagne militari, vera eminenza grigia delle operazioni politiche dell'epoca. Antonina fu costantemente infedele ma teneva nascoste le sue relazioni adulterine non certo per paura di Belisario ma per tema di ritorsioni da parte dell'Imperatrice Teodora nei confronti della quale ella viveva un rapporto molto contrastato, di amore e odio, si potrebbe dire. Antonina aveva soccorso più volte Teodora, rivelandosi sua intima amica e confidente, ma al tempo stesso sapeva che poteva aspettarsi di tutto da una donna così potente e prudentemente cercava di assecondare ogni capriccio dell'illustre amica. Ella si accese di folle amore per il figlio adottivo Teodosio e, come narra Procopio, travolta dalla passione si accoppiava con lui non facendosi alcuno scrupolo nemmeno quando il marito la colse in flagrante<sup>121</sup>. La donna, con varie blandizie, riusciva a tenere a sé avvinto il coniuge becco e si rivelava implacabile nel punire i servi che si dimostrassero fedeli a Belisario o facessero i delatori. Giunse a perseguitare anche il figlio legittimo, Fozio, che si opponeva alla sua relazione con Teodosio, cercò più volte di sbarazzarsi di lui ma non le riuscì. Belisario aveva nel frattempo perso ogni credibilità agli occhi delle truppe, dei suoi consiglieri e dei nobili romani perché dimostrando eccessiva arrendevolezza nei confronti della tirannica moglie aveva rivelato la propria intima natura di uomo debole e vigliacco. La mancata protezione di Fozio, poi, che era un ottimo soldato e lo aveva seguito nella campagna militare in Persia, faceva capire quanto Belisario fosse uomo pusillanime. Ma ad Antonina, se non era riuscito di uccidere Fozio, a cui aveva teso diversi agguati,

<sup>120</sup> Procopio, *Storie segrete*, cit., p. 4.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 47.

con le sue diaboliche macchinazioni era riuscito di riottenere Teodosio, scampato più volte alla prigionia, grazie all'intercessione dell'Imperatrice Teodora, che assicurò la salvezza del giovane amante della sua dama di compagnia. La coppia viene così ritratta come preda delle proprie perversioni e debolezze, dal rancoroso Procopio. Essi non sono più quelli del *De bello gotico*, ma appaiono come dei dissoluti. Belisario si fa facilmente abbindolare dalla moglie fedifraga anche perché conosce le segrete trame che legano Antonina e Teodora e, quando la sua fortuna a corte viene meno, per paura di ritorsioni si mostra ancora più supino ai voleri della moglie perché sa che in fondo la sua stessa vita è nelle mani dell'infedele Antonina e che solo lei può proteggerlo. Infatti, quando viene accusato di lesa maestà e poi riceve una lettera con la quale l'Imperatrice lo scagiona, consapevole di dovere all'altolocata amicizia di Antonina la salvezza, ebbro di gioia si getta bocconi ai piedi della moglie ed esulta venerando la donna, da servo fedele. Questo almeno il quadro che ci presenta Procopio.

Come detto, Antonina venne più volte in soccorso di Teodora, come nel caso di Giovanni di Cappadocia (490-548), sgraditissimo all'Imperatrice. Prefetto del pretorio, Giovanni si occupò anche della redazione del *Corpus Iuris Civilis*, su cui torneremo. Tuttavia egli sparse delle malignità sull'Augusta e si attirò così l'odio di lei, la quale, nel 541, organizzò un complotto che lo fece cadere in disgrazia. Procopio nel *De bello gotico* narra come ciò avvenne. Antonina si finse amica di Eufemia, figlia unica di Giovanni di Cappadocia, per entrare in confidenza con lei e tendere un'imboscata al padre. Antonina infatti si disse estremamente insoddisfatta del governo di Teodora e Giustiniano e fece credere alla ragazza che il marito, Belisario, stesse tramando un colpo di stato e cercasse l'appoggio di Giovanni. Eufemia comunicò tutto al padre, il quale concordò un incontro nel palazzo suburbano di Belisario, per concertare insieme le operazioni. Teodora, dopo aver comunicato a Giustiniano l'intento di Giovanni, mandò al palazzo un drappello di guardie con l'obiettivo di uccidere Gio-

vanni stesso, che riuscì a fuggire ma venne privato della prefettura e spogliato dei suoi beni. Giovanni poteva in realtà contare sull'appoggio di Giustiniano il quale non era del tutto avverso al funzionario, ritenendolo molto capace e necessario alla macchina burocratica. Poco tempo dopo, comunque, il funzionario venne coinvolto nell'assassinio del vescovo Eusebio di Cizico e condannato al carcere. Teodora tentò di farlo assassinare anche in carcere ma il progetto fallì<sup>122</sup>.

La figura di Teodora non può essere disgiunta da quella dell'illustre marito e insieme noi le tratteremo.

La carriera politica di Giustiniano (432-565) inizia con lo zio Giustino, che fu Imperatore dal 518 all'anno della morte.

Di Giustino (450-527), Procopio dice che fosse un totale analfabeta: «era un vecchio decrepito, del tutto ignaro di lettere, quello che si dice un analfabeta, cosa mai capitata prima ai Romani», e tutte le fonti sembrano concordare su questo; egli era totalmente in balia della sua corte e in particolare del nipote Giustiniano, da subito associato al trono. Giustino aveva sposato una ex prostituta, Lupicina (*nomen omen*, da Lupa, che designava le prostitute), che poi cambiò il nome in Eufemia. Procopio dice che non fosse in grado di fare né il bene né il male e lo descrive come un rincitrullito, data anche la tarda età in cui ascese al trono, sostituendo Anastasio I (491-518). Tutt'altro che imbecille e irresoluto invece il nipote Giustiniano, il quale, a detta del biografo, appena salito al potere iniziò una specie di epurazione eliminando i funzionari a lui sgraditi. Fece uccidere Amanzio, il quale aveva suscitato disordini a Costantinopoli opponendosi all'elezione di Giustino I ma che pure aveva avuto un ruolo determinante nel cosiddetto "scisma di Acacio", portando alla ricomposizione della chiesa di Roma con la chiesa di Costantinopoli, dopo un trentennio di rottura. Nel 520 fece assassinare il *magister militum praesentalis* Vitaliano, subentrandogli poi nell'incarico e liberan-

<sup>122</sup> Procopio, *La Guerra Persiana*, I, 25, in *Ivi*, p. 229.

dosi di un pericoloso avversario. Niente di nuovo rispetto a quel che succede oggi quando un governo si avvicenda ad un altro: nei ministeri e nei posti chiave dell'alta burocrazia subito i nuovi arrivati collocano dei dirigenti allineati alla loro linea politica declassando i vecchi, nominati dal governo precedente. È la logica della lottizzazione, così connaturata alla politica, con l'unica differenza che i funzionari non vengono assassinati.

Giustiniano, dice Procopio, “fu causa di tali e tante disgrazie ai Romani, che mai s'erano udite nel corso dei secoli. Era facile all'uccisione ingiusta e alla rapina dell'altrui denaro; era nulla, per lui, far sparire dalla faccia della terra qualche migliaio di persone, anche senza motivo [...] non vi fu un solo romano che poté scampare a quest'uomo; pari ad un flagello celeste scagliato contro l'intero genere umano, non lasciò intatto proprio nessuno [...] Non poteva certo bastargli distruggere solo l'impero romano; perciò volle provarsi a conquistare la Libia e l'Italia, unicamente perché, insieme ai suoi sudditi di prima, fosse parimenti sterminato chi viveva laggiù”<sup>123</sup>.

Il vero nome di Giustiniano era Flavio Pietro Sabbazio, che rimanda ad una divinità pagana, appunto Sabazio, Dio tracio-fri-gio, associato a Dioniso, oppure dal prete Sabbazio, fondatore della setta dei Sabbaziani di cui parla Sozomeno<sup>124</sup>.

Di Teodora (500-548) Procopio dice senza mezzi termini che fosse una prostituta, descrivendo con linguaggio colorito e iperrealistico la sua vita prima di salire al trono. Chiunque si accinge alla descrizione biografica di Teodora attingendo da questa fonte non può esimersi dalla seguente fondamentale premessa: lo studioso era spinto da malanimo, da un rancore personale percettibile nelle pagine dell'opera, la sua narrazione è quasi coeva agli eventi narrati, di questi eventi egli era stato protagonista e testi-

<sup>123</sup> Procopio, *Storie segrete*, cit., pp. 106-107.

<sup>124</sup> Sozomeno, *Storia ecclesiastica*, VII, 18. Sozomeno, già citato nel saggio precedente, è, insieme a Socrate Scolastico e Teodoreto di Cirro, uno dei tre continuatori della *Storia della Chiesa* di Eusebio di Cesarea.